

IL ROMANZO di Chiara Valentini

L'ALTRA METÀ DEL CIELO BRASILIANO

Chissà se è proprio vero che Heloneida Studart era diventata scrittrice per le tante ore passate ad ascoltare storie fantastiche e crudeli dalla sua tata nera a Fortaleza, nel Nord-est brasiliano, dove era nata nel 1932. Forse è solo uno dei tanti miti circolati attorno a questa pioniera del femminismo sudamericano, che nella sua vita avventurosa ha conosciuto la prigione e la tortura, è stata dirigente del Partito dei lavoratori, ma ha anche saputo raccontare da scrittrice autentica l'esistenza lacerata

delle donne del suo paese. "Francobollo d'addio" (Marcos y Marcos, traduzione di Amina Di Munno, pp.245, € 15) ha come nucleo centrale la storia di due sorelle, Mariana e Leonor, ultime discendenti di una grande famiglia, i Nogueira Alençar, dove le donne disubbidienti finivano segregate in convento. In un Brasile ancora sospeso fra cupe tradizioni e stentate modernità, che si è lasciato alle spalle la dittatura militare, ma dove la tradizione pesa ancora, le due sorelle cercano in modi diversi di ribellarsi.



Non è padrona di se stessa Mariana, brillante avvocato ossessionata dal ricordo del giovane Vasco, il suo amore giovanile torturato e ucciso dai militari, e poi costretta a un matrimonio di convenienza con un ricco armatore che più estraneo non potrebbe esserle. Ed è vittima di un marito ossessivo e sadico la bionda Leonor, che per liberarsene arriva al delitto. Ma per questa Teresa Batista che uccide il suo persecutore con il veleno invece che con il coltello è proprio nel suo gesto estremo l'unica identità possibile. Leonor diventa un'eroina dei rotocalchi, la "bionda" assediata dai giornalisti, e sceglie la prigione che con l'aiuto della sorella e del potente cognato potrebbe evitare, perché lì finalmente esiste in quanto persona. Riscattando allo stesso tempo le sue antenate oppresse.